



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36  
Telefono N. 9-31.

Inserzioni; Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30  
(compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460.  
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

## CHI TUTELERÀ I DALMATI?

Il 5 maggio 1948 il Comitato Nazionale della Venezia Giulia e Zara di Milano inviava alla Commissione Interministeriale per l'applicazione del Trattato di pace presso il Ministero degli Esteri Roma - la seguente nota:

«Si segnala per opportuna conoscenza ed eventuali provvedimenti ed accordi, che il Consolato Jugoslavo si rifiuta di accettare le dichiarazioni di opzione presentate da profughi giuliani nati in territorio jugoslavo anche se gli stessi avevano al 10 giugno 1940 la cittadinanza italiana e la residenza nei territori della Venezia Giulia e della Dalmazia ceduti alla Jugoslavia. Pare che il rifiuto di accettare le dette dichiarazioni sia determinato dalla presunzione che il profugo giuliano nativo di un territorio della Jugoslavia non possa dimostrare la propria lingua d'uso italiana anche se residente da lunghi anni nella Venezia Giulia.

«Gravi inconvenienti derivano da tale criterio, non ultimo quello di scindere l'unità delle famiglie».

Dopo un mese al Comitato perveniva una risposta del seguente tenore:

«Con riferimento al foglio numero 2711, in data 5 maggio u. s. si fa presente che il Ministero degli Affari Esteri, interpellato sulla questione, segnalata da codesto Comitato, ha comunicato:

«Per il Trattato di Pace il Governo Jugoslavo non è tenuto ad ammettere all'opzione coloro per i quali esistono fondati elementi per ritenere di lingua d'uso slava, anche se a conoscenza della lingua italiana.

«Con l'occasione si osserva che il Trattato di pace considera l'opzione una procedura intesa a temperare eccezionalmente il principio che i cittadini domiciliati in zona ceduta divengono cittadini dello Stato successore ed appare quindi in armonia con lo spirito del Trattato la linea di condotta jugoslava che tende a limitare l'applicazione ogni qualvolta sia evidente trattarsi di persone che appartengono ad un gruppo etnicamente slavo».

Il Ministero degli Esteri attese un mese per una risposta che dava ragione al Consolato Jugoslavo, perché così previsto dal Trattato di Pace. Purtroppo il Trattato impone non possiamo mutarlo. Vorremmo però sapere se il Ministero degli Esteri è intervenuto perché sia controllato che i "fondati elementi" per ritenere uno di lingua d'uso slava in seguito ai quali la opzione può essere rifiutata, sussistono effettivamente, e non sia lasciato all'arbitrio dell'autorità jugoslava di decidere circa la lingua.

Di troppi abusi siamo a conoscenza per poter ritenere che il governo di Tito applichi le disposizioni del Trattato con la dovuta onestà. Ed è inutile indicare qui pubblicamente tali casi, basti però dire che l'autorità jugoslava ha respinto l'opzione di un'istriona nata dopo la redenzione che ha frequentato le scuole elementari italiane e le medie italiane, che si è diplomata insegnante elementare insegnando poi nelle scuole naturalmente italiane, perché... di lingua d'uso croata».

La stessa cosa sta succedendo per gli italiani dalmati per cui è necessario un intervento del nostro Governo, il quale nella peggiore delle ipotesi dovrà, almeno da parte sua, ritenere sempre di cittadinanza italiana anche i dalmati italiani che il 10 giugno 1940 si trovavano nei territori ceduti, anche se il Governo Jugoslavo non vuol riconoscere tale cittadinanza.

Però, a nostro avviso, mentre i residenti nei territori ceduti il 10 giugno 1940 in conseguenza del Trattato di pace, possono anche essere costretti a subire la "colonia jugoslava", il Trattato di pace non si riferisce ai dalmati di cittadinanza italiana di Spalato, Sebenico, Ragusa, ed altre città dalmate.

**Sono ricercate giovani giuliane esuli per intraprendere la carriera di infermiera. Presentarsi dalle 11 alle 12 dal dott. Bader alla Villa San Giusto di Gorizia.**

Questi, se venuti direttamente in Italia, senza aver avuto la residenza nei territori ceduti, non sono tenuti all'opzione perché conservano sempre la cittadinanza italiana in quanto alcun trattato, né legge giuliana ha tolta.

Costoro devono essere considerati nelle stesse condizioni dei cittadini italiani già residenti in Francia o in altri Stati, e quindi italiani all'estero, rimpatriati.

Dispiace però di vedere la freddezza con la quale il Ministero degli Esteri ha trattato la questione esposta dal Comitato di Milano quasi si fosse trattato non di cittadini italiani della stessa Madre, ma di sudditi coloniali, che in questi momenti, in cui il pane scarseggia, è meglio non avere tra i piedi.

A. L.

## Ancora impressionanti particolari sulla vita dei deportati italiani a Maribor

«LA JUGOSLAVIA HA RIABILITATO DACHAU», DICHIARANO GLI EX-INTERNATI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO NAZISTI

Gorizia, giugno

E' una triste primizia quella che offriamo oggi ai nostri lettori: abbiamo interrogato un reduce dal «campo di rieducazione» di Maribor, il signor Goffredo Klitz, fiumano già dipendente della ditta di esportazione vini Pavella, la quale aveva importanti rappresentanze all'estero.

Si potrebbe fare della facile retorica sull'aspetto esonore di questo redivivo, ma non rientra nel nostro costume. Diremo solo che il suo viso esprime bene, molto bene, trenta mesi di sofferenze.

Il signor Goffredo Klitz, fu con-

### ESCLUSIVO

dannato a tre anni di lavori forzati dal tribunale del popolo di Fiume il 12 dicembre 1945 e pochi giorni dopo entrava nel «campo di rieducazione» di Maribor.

Si trovò in mezzo ad istriani ed a dalmati, moltissimi dei quali reduci dal «lager» di Dachau. I motivi politici che mossero la Gestapo a includere contro questi sventurati, sussistevano anche per l'Ozna; cosicché gli scheletri viventi che usciti dalle barriere di

filo spinato di Dachau riuscirono a raggiungere le loro case, finirono in gran parte nelle sepolture di Maribor ad opera dei portatori della «fratellanza». Secondo questi «trasferiti», Maribor ha riabilitato Dachau in tutto, anche nel trattamento morale dei detenuti.

A Maribor il nostro reduce, quando fu dimesso, lasciò Fausti Ferruccio da Abbazia, il rag. Purkitch, già direttore della Cassa di Risparmio di Abbazia, condannato ad 8 anni, l'ing. de Villas da Gorizia condannato a 5 anni, tale Jurcovich da Volosca condannato a 15 anni, tale Turini da Fiume condannato a 3 anni, Mazzeo Michele da Napoli condannato a 10 anni, Basile Aldo da Pola, il giovane Roselli da Montona condannato a 20 anni, il dott. Protti da Milano condannato a 5 anni, il dott. Mioti, farmacista da Venezia, condannato a 7 anni, il dott. Knudl da Abbazia condannato a 5 anni il dott. Triola da Pola e altri dei quali potrà ricordare i nomi, dopo un periodo di riposo e di riordinamento dei propri pensieri.

Avremmo volentieri interrogato più a lungo il reduce ma egli appariva affaticato anche dal modesto lavoro mentale che gli impongiamo, e dobbiamo pertanto indirizzare a lui la pietosa ansia dei molti che attendono una notizia dei loro cari deportati.

La capacità normale del carcere di Maribor era, prima della guerra, di 700 posti. Tale capacità venne ridotta notevolmente a seguito dei danni provocati da un bombardamento aereo. Tuttavia le autorità popolari jugoslave vi tenevano 4500 sventurati, in quali condizioni è facile immaginare, e lo denominarono «istituto di rieducazione» preprendovisi alla direzione un analfabeta serbo.

In quell'atmosfera di inferno, costui si rese perfino ridicolo con la sua smania di grandezza; urlava sempre di essere l'autorità unica e suprema e quando un ispettore del governo centrale accoglieva le proteste di un detenuto te-

merario, dispone che non venissero tagliati i capelli a quanti erano in procinto di terminare la pena, appena questi se ne fu andato, fece rapare a zero una quantità di disgraziati, menando con essi vanto del suo disprezzo per il «governo». In fatto di crudeltà era invece zelantissimo, ed è lecito credere che superasse gli ordini del «governo».

I pacchi di cibo che i parenti dei detenuti inviavano, venivano saccheggiati dai funzionari del carcere. Dicevano di togliere a beneficio di coloro che non ricevevano nulla dalla famiglia. Naturalmente nessun povero vide mai una sola briciola del nembo chilogrammi di cibo, sottratti per questi o quei di fratellanza.

Le sigarette tolte dai pacchi venivano vendute dal personale del carcere a quei pochi detenuti che riuscivano ad avere del denaro.

A un certo momento venne l'ordine di impedire che i prigionieri venissero in possesso degli imballaggi ed il personale veniva sempre fatta in presenza del destinatario perché constatasse che nulla veniva sottratto; in realtà per sfotto terrore quando implorava il risparmio da tanto scempio.

Il nostro reduce ricorda molti episodi di ferocia, i tentativi di fuga venivano puniti con l'incatenamento al muro della cella, con cerchi ribaditi alle caviglie ed ai polsi e con bastonature col nervo di bue ripetute più volte al giorno e per tutta la durata della punizione. Pochi superano questa punizione.

Una sera del febbraio del 1946 vennero chiamati circa 200 nomi di detenuti sloveni, molti dei quali in attesa di giudizio. Nulla si seppe più di questi sventurati.

Nel novembre del 1940, 400 detenuti delle carceri di Maribor furono inviati al lavoro sulla ferrovia Samac - Sava. I dirigenti tecnici erano prigionieri di guerra tedeschi che si dimostrarono molto umani con il carico di schiavi loro inviato per l'esecuzione dei lavori. La sorveglianza era sempre affidata alla guardia popolare. Molti gli infortuni sul lavoro e inere dibilmente misera l'assistenza sanitaria: le garze lorde di sangue venivano sommatamente lavate e reimpiegate. L'alimentazione era più abbondante di quella concessa alla popolazione civile: 800 grammi di pane di granturco contro 200. Tra le guardie popolari addette alla sorveglianza dei detenuti c'era qualcuno che il pregava di cantare in italiano; erano slavi dell'Istria e del goriziano che il progressismo non riusciva a balcanizzare.

Qualcuno riusciva a disertare. Da Maribor fuggì una Guardia Popolare con un prigioniero, riparando in Austria.

Alla famosa «ferrovia della giovinezza» lavoravano anche le detenute di un carcere femminile. A causa della fretta, caratteristica della formidabile incompetenza dei progressisti, le opere d'arte della ferrovia presentavano gravi difetti; il mancato assestamento della massicciata causava improvvisi cedimenti sotto il peso delle grandi locomotive tedesche e americane che spesso deragliavano.

La popolazione locale preferisce servirsi della vecchia linea a scartamento ridotto che ha un percorso quasi parallelo, perché più sicura. La velocità dei convogli non deve superare i 30-40 Km. all'ora, per ridurre i sinistri.

Il sig. Goffredo Klitz non ci ha lasciato un indirizzo stabile. Perciò coloro che intendessero scrivergli, indirizzino presso la nostra redazione.

Carlo RIVERA

(continua in II pag.)

## VERSO LA LIBERTÀ



Troppa lentezza burocratica, ostile ed interessata, e troppi ostacoli fanno ancora trepidare gli optanti istriani

## IL K.N.O.J. COSTITUISCE IN JUGOSLAVIA la guardia di ferro agli ordini di Tito

LA NUOVA MILIZIA CON LE MOSTRINE A ROMBO NERO compie INESORABILI RASTRELLAMENTI in tutto il PAESE

Fiume, giugno

Non credero che in Jugoslavia la gente si occupasse e preoccupasse delle cose interne del paese con tanto interesse quanto le apparenze non lasciassero credere.

Intendiamo, occuparsi e preoccuparsi in senso negativo e nella misura e nella forma che prescrivono dal pericolo di essere pescati dalla fittissima rete poliziesca. Ne ho avuto una ammesima conferma quando il soldato di passaggio per Fiume, è venuto a parlarmi del K. N. O. J. e parlandomi sembrava diffidasse pure dell'aria, tanta era la sua paura. E non a torto, quando si conoscano il carattere e l'onnipotenza di questa istituzione.

Il K. N. O. J. non è altro che il «Korpus Narodne Obrane Jugoslavije», specie di Milizia Nazionale Fascista. Apparentemente non si distingue dalle altre unità militari se non per la mostrina a rombo nero; sostanzialmente e organicamente è invece una vera e propria polizia militare e politica. Il fatto che Tito personalmente è ritenuto il capo diretto del K. N. O. J. dimostra quale ruolo esso assume accanto alle tante altre polizie nel campo dei servizi del regime.

### NOSTRA INCHIESTA

Notorio è che capi e gregari sono scelti tra i fanatici della dittatura e sono considerati una specie di guardia di ferro del Partito Comunista.

Questo corpo non supererebbe i diecimila uomini, i cui compiti spaziano in tutti i campi, ma prevalentemente in quello militare e politico. Il potere dei suoi appartenenti arriva al punto che un semplice sottufficiale, mi raccontava il soldato, ha la possibilità di provocare l'arresto di ufficiali anche superiori delle altre forze armate. In diversi settori della frontiera è il K. N. O. J. ad esercitare il servizio di guardia perché se vi fossero lasciati solamente i reparti dell'esercito, le diserzioni già frequenti, aumenterebbero di molto. In tutti i servizi di particolare importanza politica, il K. N. O. J. viene largamente impiegato. Per citare un esempio, il soldato mi ricordò i fatti dello scorso anno a Zagabria, il maggiore centro in dubbio della resistenza antititina.

Una mattina di quel mese notturne formazioni del K. N. O. J. motorizzate piombarono nella zona dell'Università zagabrese, ne circondarono l'edificio e in breve rastrellarono circa 220 persone tra professori e studenti. Il clamoroso rastrellamento venne spiegato con il fatto che si era tentato di avvelenare l'acqua potabile delle brigate del lavoro volontario tra le quali erano scoppiati casi di dissenso e di tifo. La scusa era buona per nascondere la deficienza dei servizi sanitari e per ambasciare uno dei soliti processi per sabotaggio.

L'accenno al clamoroso episodio di Zagabria, del quale poco o nulla si è parlato, mi ha fornito lo spunto per chiedere al soldato alcune informazioni sui movimenti di resistenza. Questi movimenti esistono nel paese e sono il frutto della stanchezza e dell'esasperazione largamente diffuse tra la popolazione. Ma per ora si limitano a manifestazioni sporadiche, slegate, di disturbo ai servizi di trasporto e all'economia.

Ora accanto ai «Krizari» (Crociati) è sorta nel paese l'organizzazione degli «Spilari» o della «Bjelka Zvezda» (stella bianca). Il sa-

tuto dei Crociati è originale: Bog zivi! (Dio vivo). Queste varie organizzazioni illegali hanno per compito sabotaggi, attentati al sistema economico e, come già accennato, assalti e saccheggi delle cooperative di cui la stampa jugoslava ha dovuto pure parlare nel corso di alcuni processi terminati con condanna a morte. Allo stato attuale delle cose è difficile per queste forze della resistenza fare di più, mentre lo farebbero — mi ha detto il mio informatore — se come avviene per i guerriglieri greci da parte della Jugoslavia che li arma palesemente, venissero aiutati dall'estero. Certo l'Ozna incute terrore, specie ora che sta diventando una specie di legione straniera nella quale prestano servizio elementi di diverse razze e nazionalità. Tipico, per esempio, il caso di Zara, dove il capo dell'Ozna è un barone, il trentenne Antonio Fortunato che cerca con ogni mezzo di meritarsi la fiducia e lo stipendio degli slavi.

Prima di chiudere le mie indagini e il mio soggiorno a Fiume, ho cercato di conoscere le opinioni del

# In assemblea a Milano gli esuli della "Famiglia Istriana,"

Milano, giugno  
 Nell'accogliente sede del I. Gruppo Marinal d'Italia di Viale Gorizia si è svolta sabato 19 corr. la assemblea annuale dei soci della "Famiglia Istriana" con l'intervento di numerosi esuli e profughi della terra istriana.

In apertura il presidente avv. Mosna ha portato un ringraziamento a tutti i presenti ed ha letto, tra gli applausi dei soci, un vibrante telegramma del MIR di Gorizia in cui esso saluta con cuore fraterno gli amici della Famiglia ed augura che i lavori dell'assemblea riconfermino la concordia degli spiriti per una sempre maggiore difesa dei diritti giuliani.

Nella sua succinta relazione il presidente ha messo in rilievo lo assenteismo di molti soci che do-

rebbero invece frequentare, se pur fuori mano, una sede tanto cordialmente offerta dai Marinal d'Italia, per tenere vive le belle tradizioni istriane.

Egli poi ha parlato dell'attività dell'associazione sin dalla sua costituzione (19 aprile 1947) chiedendosi se gli scopi della stessa sono stati raggiunti. « Solo in parte - ha constatato l'avv. Mosna - sono mancati mezzi e possibilità. C'è stata anche mancanza di buona volontà, qualche volta anche incomprensione.

Nel maggio dello scorso anno gli istriani erano male o poco rappresentati nel Comitato V. G. e Zara; si ottenne che i delegati ing. Manzini e Magg. Usmanj entrassero a far parte dell'Esecutivo; la battaglia fu dura in tale consesso, dominato da una corrente unitatera-

## NOSTRA CORRISPONDENZA

le, ma infine si riuscì ad ottenere che una elezione venisse fatta regolarmente perché tutti i giuliani avessero i loro legittimi rappresentanti. Nel settembre la F. I. poteva eleggere in seno al Comitato Giuliano gli istriani ing. Saitz e Privileggi Celso. Essi operarono per il bene dei nostri esuli, ai quali prima venivano fatte accoglienze ostili in occasione di richieste di assistenza. Ottimi collaboratori per i rappresentanti istriani furono lo ing. Manzini e l'ing. Nider specie per quanto riguardava la famosa Cooperativa costruzione villaggio giuliano-dalmata. A cura della segreteria furono inviate centinaia di circolari e copie dello Statuto; con l'invito perché venissero costituite altre famiglie onde permettere lo scambio continuo di notizie fra istriani. Ciò è riuscito soltanto in minima parte.

Su iniziativa dell'ing. Manzini venne organizzato il 14 settembre 1947 il Convegno di Verona, in cui s'incontrarono moltissimi esuli per darsi le loro penne e le loro speranze; più tardi si decise di dare la adesione ufficiale al M.I.R. e col giornale "L'Arena di Pola" si strinsero stretti rapporti; la distribuzione del giornale venne fatta a cura della associazione nei rapporti settimanali presso la sede di viale Gorizia.

Nello scorso gennaio, grazie alla proficua opera della prof. Gerin, si organizzò una festa per bambini con spettacolo cinematografico e concerto vocale, a cui diedero la loro entusiasta adesione la prof. Sissa, il tenore Carlin ed altre signore milanesi. Vennero distribuiti oltre 150 pacchi alimentari al più bisognosi per la gentile offerta della Croce Rossa Italiana a mezzo della Ispettrice sign. Rigat e Contessa Venini. Queste due benemerite, su proposta della presidenza vennero acclamate tra gli scroscianti applausi dell'assemblea, soci onorarie della F. I.

Il C. D., tramite i propri rappresentanti e specie il sig. Privileggi, ebbe a svolgere feconda attività presso il Comitato della V. G. e Zara per sollecitare a Roma il grave problema delle opzioni.

L'assistenza ai soci è continuata sempre, tramite la contessa Venini in rappresentanza della Croce Rossa e gli assistiti superano il numero di 500.

Verso la fine della sua chiara e sintetica esposizione l'avv. Mosna si è chiesto se la Famiglia Istriana debba finire la sua vita, per la deplorabile incomprensione di alcuni soci o di altri che sembra abbiano perduta la strada che conduce alla sede. Il relatore ha ricordato le scene di entusiasmo quando l'iniziativa della costituzione della F. I. venne attuata e susseguentemente la gradita visita del nostro amato vescovo Radossi che confermò a tutti gli esuli istriani residenti a Milano la necessità di rafforzare e dare nuova linfa alle attività sociali.

Egli poi ha prospettato la creazione di una sede più a portata di mano, per la quale necessitano fondi maggiori ed ha proposto che il canone annuo sia portato ad una equa quota mensile per tutti i soci in modo da permettere la realizzazione di mantenere una sede centrale.

La relazione è stata sinceramente applaudita.

Dopo l'esposizione presidenziale l'economista sig. Durin ha esposto la situazione amministrativa che presenta un attivo di L. 42.160 ed ha esortato i soci morosi a mettersi in regola per rendere efficace la opera di ricostruzione patrimoniale dell'associazione.

Come previsto dallo Statuto, sono state poi effettuate le operazioni per l'elezione dei nuovi membri del Consiglio direttivo e dei revisori.

Alla fine dello scrutinio sono risultati eletti: l'avv. Mosna (che ha raccolto i maggiori voti), il dr. Rocco Feruccio, il dott. Barball, Busetto Giovanni e le sorelle Strauss; nella prossima riunione del nuovo direttorio milanese l'avv. Mosna farà una esposizione sul programma futuro dell'attività sociale, per passare quindi alla distribuzione delle cariche direttive in relazione all'esito della votazione dell'assemblea generale ordinaria.



## GLORIE DELLA PIETAS JULIA

Presentiamo la foto a quattro con timoniere che nel 1940 si classificò brillantemente quarta a Venezia nel Gran Premio Nazionale dei Giovani. 17 erano gli armi concorrenti ed il risultato sarebbe stato senz'altro migliore se proprio nella fase finale della gara, la foto della Pietas non avesse subito un abordaggio.

L'armo ad ogni modo impressionò pubblico e critici; i suoi cinque componenti sommarono allora insieme 83 anni; l'armo era così composto: Claudio Fontanive, Franco Mas'ropasqua, Ottone Pressi, Oreste Silvano, tim. Nedo Codiglia.

# RICHIAMO alla concretezza

Un esule mi ha detto: bella e buona la discussione che da un mese ha luogo attraverso le colonne de "L'Arena" sulla questione degli organismi giuliani; porterà però essa a qualche risultato concreto?

Io credo di sì, con una pregiudiziale: se ci sarà la buona volontà di arrivare ad un risultato concreto. Perché un giornale non può fare che questo: dibattere dei problemi, chiarificarli, sonderli in tutti i suoi aspetti, lasciando a chi di dovere di trarre le debite conclusioni. Naturalmente se « chi di dovere » vuole fare il sordo e non tenere quindi conto del contributo costruttivo portato dalla stampa, con il richiamo alla pubblica opinione, ogni sforzo sarà vano.

Risultato concreto in questo caso lo si avrà lo stesso: con la constatazione cioè che vi è chi vuol fare il sordo. Risultato negativo nelle sue conseguenze, ma positivo per la funzione del giornale.

tutto una discriminazione tra organi assistenziali ed organi politici; fatto ciò è fissati quindi i rispettivi campi d'azione unificare o almeno coordinare l'attività degli organismi agenti nei due settori.

Belci, accettando la proposta, invitava senz'altro la direzione del MIR a fare il primo passo, a salire il primo gradino verso la possibilità d'una unificazione nel campo delle attività politiche.

Ho fatto questo riassunto per tirare un po' le somme; la discussione è giunta ad un ottimo punto di maturazione: sentiremo ancora altre voci, ma è necessario pure dare prova concreta che alle parole possono seguire i fatti e non circondare, o fingere di circondare di silenzio, delle proposte che per certi non possono suonare scabrose.

Altrimenti quell'esule avrà effettivamente ragione e se noi, come stampa, avremo la coscienza tranquilla di aver assolto il nostro compito, uguale cosa non potranno dire i responsabili degli organismi giuliani attualmente agenti in Italia.

I primi passi, i primi approcci infatti sono possibili sin da ora e rappresenterebbero in ogni caso una prova concreta di buona volontà. E si sa che dai fatti sorgono, o per lo meno si delineano, nuovi fatti fieri di utili iniziative.

Richiamo quindi alla concretezza il nostro per non far sì che gli esuli, debbano constatare uno stacco pericoloso tra discussione e libero dibattito di idee, e pratica realizzazione di quanto ha formato oggetto del dibattito.

Lo so che qualcuno mi potrebbe subito obiettare che la fretta è sempre nociva, ma, come bene ha detto Franchi, la fretta la sentono imperiosa gli esuli che languono nei campi in attesa tutt'ora di una schiarita benefica che faccia per lo meno intravedere un migliore domani.

E questo ci impone di agire presto e bene, con immediatezza di buoni proponimenti e col desiderio sincero di servire con amore e fedeltà la causa degli esuli.

Bartoli ha aperto la discussione (n. 36) con stringatezza di argomentazioni e chiarezza di conclusioni; ad essa hanno dato il proprio apporto di idee una circolare dell'Associazione Fiumana, uno scritto di Manzini (n. 37), una serie di proposte concrete di Belci (n. 38), una analisi acuta di Franchi (n. 38).

Franchi parte da un concetto assoluto, dalla soluzione ideale ed integrale del problema: la organizzazione dei giuliani in un unico organismo, che ne tuteli e ne rappresenti le aspirazioni sia revisionistiche e di giustizia (o politiche che dir si voglia), sia le esigenze e la necessità d'ordine materiale, di reinserimento nella vita produttiva della nazione (o assistenziali, che dir si voglia).

Bartoli, invece, considerando a priori realisticamente che ciò difficilmente sarà possibile per le gelosie (naturali, diciamo noi) sorte tra i vari organismi attualmente esistenti, ognuno dei quali ha un passato da difendere (anche se discutibile per i risultati conseguiti), una autonomia ed una indipendenza da tutelare, Bartoli, dicevamo, indicava come necessaria anzi-

mente una discriminazione tra organi assistenziali ed organi politici; fatto ciò è fissati quindi i rispettivi campi d'azione unificare o almeno coordinare l'attività degli organismi agenti nei due settori.

Belci, accettando la proposta, invitava senz'altro la direzione del MIR a fare il primo passo, a salire il primo gradino verso la possibilità d'una unificazione nel campo delle attività politiche.

Ho fatto questo riassunto per tirare un po' le somme; la discussione è giunta ad un ottimo punto di maturazione: sentiremo ancora altre voci, ma è necessario pure dare prova concreta che alle parole possono seguire i fatti e non circondare, o fingere di circondare di silenzio, delle proposte che per certi non possono suonare scabrose.

Altrimenti quell'esule avrà effettivamente ragione e se noi, come stampa, avremo la coscienza tranquilla di aver assolto il nostro compito, uguale cosa non potranno dire i responsabili degli organismi giuliani attualmente agenti in Italia.

I primi passi, i primi approcci infatti sono possibili sin da ora e rappresenterebbero in ogni caso una prova concreta di buona volontà. E si sa che dai fatti sorgono, o per lo meno si delineano, nuovi fatti fieri di utili iniziative.

Richiamo quindi alla concretezza il nostro per non far sì che gli esuli, debbano constatare uno stacco pericoloso tra discussione e libero dibattito di idee, e pratica realizzazione di quanto ha formato oggetto del dibattito.

Lo so che qualcuno mi potrebbe subito obiettare che la fretta è sempre nociva, ma, come bene ha detto Franchi, la fretta la sentono imperiosa gli esuli che languono nei campi in attesa tutt'ora di una schiarita benefica che faccia per lo meno intravedere un migliore domani.

E questo ci impone di agire presto e bene, con immediatezza di buoni proponimenti e col desiderio sincero di servire con amore e fedeltà la causa degli esuli.

## A La Spezia Sussidi ai bambini

Il sig. Provveditore agli Studi della Provincia de La Spezia ha provveduto alla distribuzione di sussidi vari ai bambini profughi della Venezia Giulia, che frequentano le Scuole, nonché ad altre persone profughe che si trovano in condizioni di particolare bisogno. La cifra erogata ammonta alla cospicua somma di L. 33.984, e la distribuzione fatta con particolari e razionali criteri di opportunità ha lasciato in tutti i beneficiari la migliore e più grata impressione.

Il Comitato Assistenza Esuli, rendendosi interprete dei sentimenti dei profughi, si sente in dovere di rendere pubbliche grazie.

## Da Fiume

(continua dalla I pag.)

la gente sulla situazione politica generale. Credo di aver capito che le prospettive per l'avvenire sono piuttosto pessimistiche. E' diffusa l'idea che la guerra non tarderà, senza però indovinarne le cause concrete. Qualcuno col quale ho parlato ne ha fissato l'epoca tra due o tre anni, ma ho creduto di vedere in queste lugubri previsioni piuttosto il riflesso di quell'oscuro stato d'animo che affligge il popolo jugoslavo e che gli fa considerare la prospettiva di una guerra come una liberazione. Andandone dalla Jugoslavia, non ho potuto però fare a meno di pensare all'impressionante somiglianza tra l'attuale situazione psicologica diffusa in Jugoslavia e quella che qualche anno prima del crollo del Fascismo s'era determinata in Italia. Qualcosa di nuovo fermenta e bolle indubbiamente nella Balcania.

C. R.  
 (Le precedenti corrispondenze sono state pubblicate nei n.ri 38 e 39 de "L'Arena")

## LONGEVITÀ

La profuga da Pola Maria Coverizza ved. Predonzani festeggia da tutti i giuliani residenti a Piacenza, ha compiuto 92 anni, essendo nata a Pisino il 15 giugno 1856.

Alla profuga, che crediamo batta un primato di longevità nella nostra famiglia, congratulazioni ed auguri.

# SCRIVE UNA MAMMA DI DIECI FIGLI

Ancona, maggio  
 Egregio Signore,  
 Perdonate il mio ardire ma mi creda sono costretta rivolgermi a lei con umile preghiera: una volta lei aveva scritto a mio marito invitandolo da lei ma lui non ha potuto venire perché si è ammato; oltre alla disoccupazione, anche la malattia ci voleva. Qui non siamo sostenuti da nessun Ente, perché siamo mal visti da tutti. Qui tutti portano occhiali rossi invece noi non abbiamo dimenticato perché siamo andati via dalla nostra città. Noi siamo sempre italiani e fieri di esserle e per questa nostra fierezza non siamo capaci di chiedere l'elemosina a tali venduti. Due mesi fa ho fatto una domanda alla Postbellica di un sussidio come abbiamo diritto tutti, ma fino ad oggi ancora niente; non si sono mossi nemmeno per le informazioni.

E' dal mese di ottobre che mio marito e i miei figli sono disoccupati; con 5 libretti di lavoro che si trovano al Sindacato non sono capaci di mandare al lavoro almeno un figlio. Niente quando sentono che siamo profughi di Pola tutto svanisce. In questi ultimi tempi avevo una speranza che i miei due figli più grandi sarebbero stati assunti al Cantiere come mi aveva promesso il professor delle Fave della Democrazia Cristiana ma si vede che qui non ha voce in capitolo perché oggi mi sono state respinte le domande. Così oggi sono sicura che domani non avrò nemmeno il pane per i miei figli.

Lei mi deve scusare se le racconto tutte le mie miserie ma non posso dirlo a nessuno qui nemmeno a mio marito, perché sono certa che lui è più ammalato moralmente che fisicamente. E se io potessi mettere qualcuno a lavorare e vedere la famiglia sistemata alla meno peggio sono sicura che guarirebbe, e di questo vorrei pregare lei a mani giunte, la prego mi aiuti in qualche modo. Ho sentito dire che a Monfalcone è più facile introdurre un ragazzo al Cantiere ed i miei figli sono grandi e forti. Luciano ha 18 anni, Alberto ne ha 16, Rosetta ne ha 21, Jolanda 19 così di seguito, l'ultimo ha 3 mesi in tutto ne ho 10.

Lei capisce con 10 figli da mantenere è un pensiero grande, ma io confido in lei perché è tanto buono, lo ricordo sempre con riconoscenza perché mi è venuto in aiuto anche a Pola.

Se lei non potrebbe prendere i maschi grandi oppure le femmine causa il dormire, non si sgomenti per l'alloggio; pregherò la signora T., sono certa che me li prenderà se ha il posto; perciò la prego ancora una volta mi faccia questa carità accetti che vengano i miei ragazzi almeno avranno vita ed io non avrò pensiero per loro e col tempo spero potranno andare a lavorare e poi chissà che le cose non ci rimetteranno; speriamo che il Signore non ci abbandonerà; con questa speranza che sempre mi sostiene la ringrazio con tutto il cuore di quello che farà per noi. Le invio i più sentiti saluti da tutti.

(segue la firma)

## INDIRIZZI

Si ricerca l'indirizzo dell'Ufficio Stralcio della Federazione Proprietari ed Affittuari Coltivatori dritti Ufficio Assistenza Sociale, di cui a suo tempo era dirigente a Pola il signor Biasi.

Iolanda, Romano e Pino D'Asta, danno il benvenuto al loro fratellino **SERGIO - LUIGI** augurandogli ogni felicità. Il 21-6-48

Comunichiamo alla famiglia di Elsa Contir che Saverio Sergi risiede a Palmi (R. Calabria) presso Stazione Ferroviaria.

Si ricerca l'indirizzo della signorina Enny Sternini.

Comunicare al giornale.

Pregasi comunicare il recapito di Uccio Devescovi.

Meri e Lodovico De Luca annunciano con gioia la nascita della piccola **SILVANA** Monfalcone, 11-6-1948.

Nel 26° anniversario di matrimonio di **BOCO PAOLO** e **MORDO GEMMA** le figlie Mirella e Giorgina augurano, con tanto affetto, lunga felicità. Trieste, 22 giugno 1922. Vicenza, 22 giugno 1948.

Per il film « Città dolente » che Enrico Moretti ha ideato e realizzerà per la Elettra Film di Roma, assieme ai suoi collaboratori è alla ricerca della protagonista, che deve essere una giovane giuliana.

Tutte le esuli giuliane che si sentono di interpretare questa parte, invino almeno tre fotografie (di faccia, di profilo, ed intera) al Signor Enrico Moretti, Piazza Domenico Gnoli n. 6 - Roma.

La piccola Silvana Zimuel assieme la mamma e papà annuncia con gioia la nascita del suo fratellino **OLIVIERO** avvenuta a Spoltore (Pescara) il 13.6.1948

Simone Giovanni  
 Profondamente addolorate la moglie Olga e la figlia Maria ne danno il triste annuncio a parenti, amici e conoscenti. Finale, 6 giugno 1948.

BOLOGNA  
 insuperabili le "tagliatelle.."  
 ...soprattutto se precedute da un  
**Sarsi Soda**  
 assaggiatemi, diventeremo amici!

# FRAMMENTI DI MARE

## NELLE IMMAGINI CHE CI RIDANNO

# LE NOSTRE SPIAGGE



Quando vedremo questa pagina, molti dei nostri lettori sorrideranno, classificandoci gli eterni suscitatori di melanconici ricordi; altri si stupiranno della dovizia di spazio concessa a delle fotografie; altri ancora o spargeranno qualche lagrima su questo foglio sporco d'inchiostro (e, nell'ascoltarsi gli occhi, dei segni neri resteranno a fissare i solchi del dolore) o imprecheranno rabbiosamente contro l'avverso destino, o se la prenderanno per aver soffermato noi la nostra attenzione soltanto sulle spiagge di Pola.

insensature, agli anfratti in cui erano abituati cercare la frescura del mare nei luoghi nati?

Tutti li facciamo questi pensieri; sia che viviamo in città prive del gioioso sorriso del mare, sia che la possibilità di alcune bracciate ristoratrici nell'acqua salmastra, ci venga ancora offerta.

Li facciamo e nel farli ci prende un grande rimpianto; perchè nulla fa più male del pensare ad una cosa amata di cui si sa di non poter più godere.

E così, una sera, passeggiando per le vie esaltanti insistentemente il caldo fermentato dal cemento, rivivendo con gli occhi del ricordo le belle ore trascorse sulle nostre coste dove, sin da bambini, eravamo avvezzi recarci, per tuffarci nel mare o di venuta l'idea: dedichiamo una pagina della nostra "Arena" alle spiagge istriane. A onore del vero l'idea è venuta ad una donna, e ne fummo subito entusiasti.

Rovistare nel nostro archivio e trovare le fotografie necessarie fu lavoro piacevole d'una mattinata; perchè ad ogni immagine rispolverata, erano gridi non sai se più d'ammirazione, di meraviglia o di sbigottimento; erano ad ogni modo l'espressione sincera d'un sentimento d'amore. E vedendo quelle coste ci sembrava d'essere più leggeri, quasi il tuffo nell'acqua l'avessimo potuto fare veramente, là, in quelle fotografie.

Passate le foto allo zincografo, restava il testo; qui incominciava il difficile. Perchè le immagini hanno un proprio linguaggio, chiaro, evidente reale, specie quando, come in questo caso, sono delle vere immagini in movimento, che dalla fissazione d'un ricordo, danno la stura nella fantasia, a tutta una serie di sequenze di vita passata, di episodi, di avventure.

Ma con la parola, con lo scritto cosa si può dire di sincero, di genuino, senza cadere fatalmente nella ricerca delle facili aggettivazioni e quindi nella retorica?

Niente perchè bisognerebbe essere dei poeti, degli artisti per dire con nuove parole vecchi ricordi, vecchie sensazioni.

Ed allora ci siamo detti: — non cerchiamo frasi difficili, infiorate di retorica; facciamo invece una chiacchierata con i nostri lettori, raccontando come e da quali esigenze è nata questa pagina; saremo più sinceri e, forse, meglio capiti.

Così è nata questa pagina che, come tutto quanto vi è di rievocativa nella nostra giornata, ha una sua precisa funzione; che non è quella di strappare qualche lagrimuccia di rimpianto, bensì di soddisfare una esigenza profonda del nostro essere che ha bisogno di trarre dal passato, le premesse, l'incentivo la forza di lottare per l'avvenire.

Giacchè i sentimenti e gli affetti sensibili, alimentati dal ricordo e dall'immaginazione, sono i pregi più belli della nostra natura e hanno nella vita, e specialmente nella nostra vita, una grande utilità. Abbelliscono la cruda e dura realtà della vita d'ogni giorno, arricchendola di nuove attrattive, amandola di calore e di poesia.

Su queste coste tutti abbiamo lasciato una parte della nostra vita; e la parte più bella, perchè rappresentava le ore dello svago, dell'abbandono totale del nostro essere alle forze meravigliose della natura.

Le passeggiate lungo il mare, al tramonto, quando un senso di riposo scendeva su tutte le cose e la brezza marina, accompagnata dal quieto mormorio delle onde, spegneva l'infuocata arsura delle rocce.

L'abbandono di noi stessi nel mare, che infundera al corpo quasi un senso di animalesca soddisfazione; il tepore del sole, quando grondanti d'acqua e di piacere, si correva saltellanti sul pietrisco infuocato dal sole.

Il riposo nelle pinete il sapore particolare della merenda frammis o all'acuto odore della resina, l'assopimento nel dormiveglia improvviso.

E poi gli stabilimenti, con i trampolini, le cabine, il bar; vi entrava anche un po' di snobismo, un sapore artefatto di "società", nel senso deteriorato del termine; ma anche qui tante allegre compagnie, tante allegre comitive.

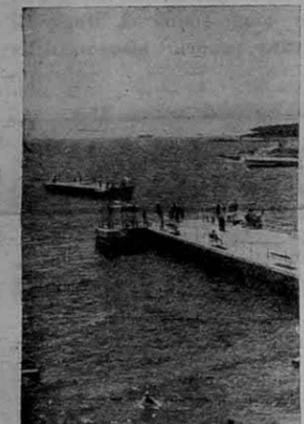
Ma qualcuno mi dirà: — tutto ciò potrete ritrovarlo in altri luoghi, su altre coste di cui è generosa la nostra penisola. Noi sappiamo che non è vero, perchè le nostre sensazioni sono legate a "quelle" coste a "quelle" spiagge, legate da quel vincolo particolare che fa della natura tutt'uno con noi stessi.

Potremo procurarci delle nuove sensazioni; mai riprodurre quelle passate, che restano vive in noi più del presente.

La nostra vita continua con un suo ritmo, con una sua fisionomia; ma ogni momento ricorriamo al passato: siamo giovani e ci sentiamo già vecchi; perchè il bagaglio di ricordi che c'è in noi, non possiamo abbandonarlo. Non lo possiamo, per quella legge naturale, che fa sempre l'uomo abbarbicato più disperatamente al proprio passato, quanto

costrizioni. Si ribella; ed affina, completa, prepara il proprio avvenire tenendo vivo il ricordo e l'amore per il passato.

Guardiamo queste spiagge e ci sentiamo commossi; pensiamo che sono ancora vive, reali, immutabili, là dove le abbiamo lasciate; e noi non possiamo ritornarci. Corriamo nel tempo e nella nostra



ti farà piacere questa pagina-ricordo, questa pagina-album, che abbiamo voluta così, ampia, vistosa, appariscente, per fermare sulla carta se ciò fosse veramente possibile, quello che è in questi giorni il pensiero di tanti esuli.

Ci dicano i rovigines, i parenzani, i fasanesi, gli orseresi, i piranesi, i capodistrian, i polesani, i fiumani, i zaratin ecc... se in queste giornate d'arsura non pensano ogni momento con rimpianto alle coste alle

## TE MIRO VERONA col CUOR a POLA

Castel San Pietro  
qual ino intona?  
Inegia forse  
ala sua Verona?

Da quela alteza  
ti pol mi-ar  
un panorama  
che fa incantar.

Ei fiume in meza  
de la città  
come una bisa  
el score là!

Le cose austere,  
de mize stili  
se alza altiare  
coi campdniti;

Tore merlate,  
e veci castei,  
palazzi antichi  
cimeli bet!

Rica de arte  
più d'un museo  
de par de viver  
... nel medio evo.

Città simpatica  
po... i veronesi  
smaferi, furbi,  
ma non... scortesi!

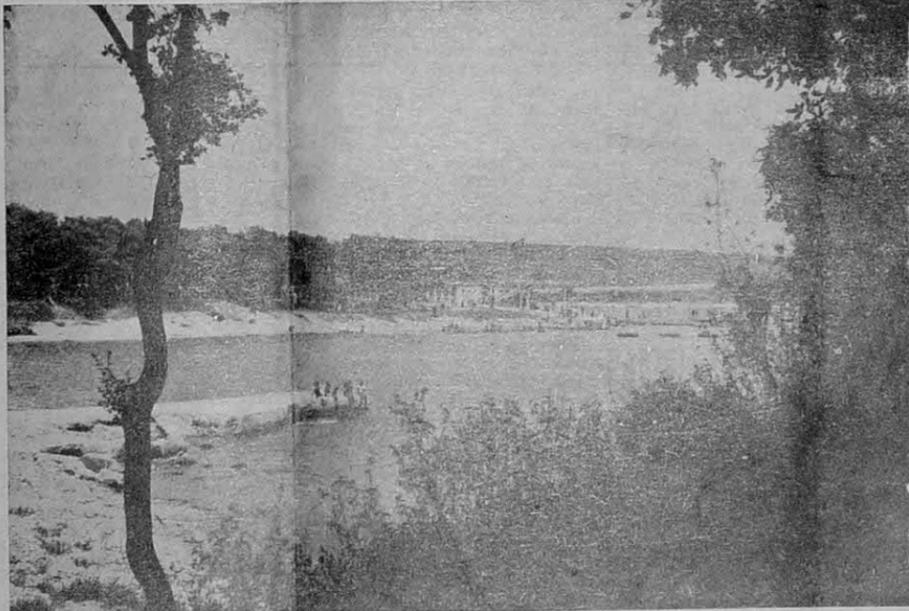
Quando i te parla  
nel suo dialeto;  
la ncstaigia  
te gonfia 'l peto!

Ma tuto questo  
no me conforta  
sofro e te penso  
Pola mia morta!

Quei tuo incantevole  
azuro mar  
dime? Che esule  
lo pol scordar?

La malatia  
che ne sconcola  
se chiama: « Viver  
lontan da Pola! »

Scolteme esuli  
de ogni zona:  
femo 'n gran voto  
aia Madona?



De cover scalzi  
nel Bosco Siana,  
se la ne torna  
l'Istria italiana.

E tuti unidi  
nel Santuario,  
inzenociadi  
pregar 'l Rosario.

« Grazie Madona  
pel dno Santo,  
tegnime a Pola  
sotto 'i Tuo Manto! »

Verona, marzo 1948.  
Ester TROLIS

Tagliando per il Concorso  
N. 2.  
Da allegarsi alle risposte.

## Domande a Concorso

Nell'intento di tenere vivo il ricordo delle tradizioni e della cultura istriane, fiumane e dalmate, "L'Arena di Pola" e la Giunta Esecutiva del MIR indicano un concorso a premio tra gli esuli.

Pubblicheremo periodicamente una serie di tre domande; gli esuli potranno inviare la risposta ad esse su cartolina postale, allegando il tagliando del concorso. Fra quanti avranno risposto esattamente alle tre domande, verranno estratti a sorte due premi di L. 250 ciascuno.

A chiusura del primo trimestre di concorso tra quanti avranno collezionato più risposte esatte, verrà estratta a sorte una bottiglia di "Istria Mia" gentilmente offerta dalla premiata Distilleria Istriana di Ocherin Nicola.

La soluzione delle domande poste e concorso la prima volta, verrà pubblicata nel prossimo numero.

ro, assieme ai nomi dei sorteggiati vincitori, non avendo la commissione giudicatrice ultimato ancora lo spoglio delle numerose risposte pervenute.

### Numero 2

- 1) Da che cosa è derivato il nome di « Pietas Julia »?
- 2) - Chi erano i « Castellieri » di Pisino?
- 3) - Cos'era la « Dieta del Nessuno »?

Inviate le risposte su cartolina munita dell'apposto tagliando concorso che appare a piede d'pagina, entro la data del 5 luglio (data di arrivo delle risposte a Gorizia) indirizzando alla Sezione Cultura e Propaganda del MIR, corso Roosevelt 36, Gorizia.

do con la forza si cerca di strappare da esso.

L'uomo allora s'indurisce e rabbiosamente fa del passato la ragione della propria vita; comprende come, più che nella materia la ingiustizia si è abbattuta sullo spirito; e lo spirito non può soffrire

corsa siamo certi che un giorno ci troveremo quasi senza accorgercene dentro al nostro passato, rifatto parte del nostro cuore.

P. D. S.

## COSTITUITA a LEVICO la sezione del M.I.R.

Si sono riuniti il 16 giugno, convocati dal dott. Alberto Fontanive, gli esuli residenti a Levico nella sala della Sezione del C. A. I.

Nella riunione, apertasi alle ore 21, è stato trattato il seguente ordine del giorno: scopi e programmi del M. I. R., costituzione della Sezione, nomina del Comitato direttivo provvisorio.

Esauriti, dal promotore l'illustrazione delle finalità e del programma del Movimento è data lettura dei principali articoli dello statuto, il dott. Fontanive è stato designato a presiedere l'assemblea dei soci con l'assistenza del signor Rodolfo Deotto in funzione di segretario.

Procedutosi all'operazione per la elezione dei componenti il consiglio direttivo mediante votazione a scrutinio segreto, allo spoglio delle schede sono risultati eletti: presidente dottor Alberto Fontanive, consiglieri signori Rodolfo Deotto e Edmondo Giacomelli.

Alla nuova Sezione auguri di buon lavoro.

Recapito della Sezione in Via Reuka 19 presso il dott. Fontanive.

### Ricerche indirizzi

La famiglia Elsa Contin richiede l'indirizzo del maresciallo Angelo Manzoni e del sero Umberto Politti.

La signorina Lolita Scordilli chiede l'indirizzo di Nella Ederini.

Il profugo istriano Maccarone Carmine da Roccamonfina richiede l'indirizzo della famiglia Giovanni Dangetti.

Stefanini Giordano ricerca l'indirizzo della signora Antonia Bonnano e Borioni Francesco.

# Quale sarà il destino dei beni italiani in Jugoslavia?

### Si chiedono gli interessati se le confische per nazionalizzazione troveranno o meno compenso in conto riparazioni

Uno dei problemi che riveste attualmente grande importanza è la questione dei beni italiani in Jugoslavia alla cui risoluzione sono legati gli interessi di centinaia di migliaia di profughi istriani e dalmati oltre che la ripresa stessa dei rapporti economici tra i due Paesi. Riteniamo pertanto opportuno e necessario, anche allo scopo di richiamare l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica sulla questione, riportare il seguente interessante articolo dell'avv. Fosco, segretario e consulente del Comitato Venezia Giulia e Zara di Milano.

Nell'ultima decade del scorso aprile, il Parlamento jugoslavo ha discusso due progetti di legge presentati dalla Commissione legislativa, l'uno relativo alle «variazioni ed aggiunte alla legge sulla nazionalizzazione delle imprese economiche private», e l'altro relativo al «passaggio in proprietà statale della R.F.P.J. in base al Trattato di Pace con l'Italia, dei beni italiani che si trovano nel territorio della R.F.P.J.».

Tutti e due questi provvedimenti di legge interessano direttamente alcune centinaia di migliaia di italiani, e colpiscono inesorabilmente un patrimonio economico e finanziario che supera il valore di cento miliardi, eppure nella stampa italiana si è sentita in dovere di illuminare in merito l'opinione pubblica italiana, né il Governo ha trovato il modo di assicurare gli interessati della propria vigile tutela e cura in questa materia.

In merito al primo progetto «variazioni ed aggiunte alla legge sulla nazionalizzazione delle imprese economiche private», la stampa italiana, piuttosto scarsamente ed inesattamente informata sugli avvenimenti politici della Jugoslavia, ha dato due versioni differenti.

La prima notizia parlava dell'applicazione ai beni italiani esistenti in Jugoslavia dell'articolo 79 del Trattato di Pace, che considerava la confisca totale dei beni stessi ed il loro computo nel conto delle riparazioni di guerra, fissate dall'articolo 5 del Trattato in 25 milioni di dollari. La seconda notizia parlava di una legge in virtù della quale tutti i beni italiani di proprietà pubblica o privata esistenti in Jugoslavia sarebbero stati trasferiti nelle mani del Governo di Tito, senza alcun indennizzo. In questa confusione delle lingue il Ministro degli Esteri italiano fu l'ultimo a vederci chiaro, pur trattandosi di ingenti interessi economici e finanziari italiani.

Il sottosegretario al Ministero degli Esteri in una sua intervista concessa alla stampa faceva la seguente dichiarazione: «E' necessario chiarire subito, affinché la notizia non possa prestarsi a false in-

terpretazioni, che il diritto di confisca delle proprietà italiane previsto dall'art. 79 si riferisce unicamente al territorio dello Stato Jugoslavo quale esso era prima della adesione dei nostri territori ceduti col Trattato di Pace, e cioè: Serbia, Croazia e Slovenia. I beni italiani nei territori di Zara, Istria e Venezia Giulia sono invece tutelati dall'allegato XIV del Trattato di Pace, il quale stabilisce in modo tassativo che essi debbono essere rispettati nella misura in cui lo sono quelli dei cittadini jugoslavi e di tutti gli altri cittadini stranieri. Se la Jugoslavia si regolasse altrimenti violerebbe il Trattato».

Effettivamente l'allegato XIV del Trattato di Pace che contiene le disposizioni economiche e finanziarie relative ai territori ceduti, stabilisce al punto 9 che «i beni e i diritti e gli interessi dei cittadini italiani residenti nei territori ceduti alla data del presente trattato, saranno rispettati nella misura medesima di quelli dei cittadini dello Stato successore, a condizione che siano acquistati legalmente». Per lo stesso articolo i detti beni «non saranno soggetti ad alcuna trattativa né liquidazione in virtù dell'art. 79 del presente trattato: essi saranno restituiti ai loro proprietari liberi agli effetti di ogni altra misura di trasferimento, di amministrazione forzata o di sequestro presa nel periodo fra il 3 settembre 1943 e la data di entrata in vigore del presente trattato».

Il successivo art. 10 delle disposizioni economiche e finanziarie precisa che «le persone che operano per la nazionalità italiana e fissarono la loro residenza in Italia saranno autorizzate a vendere i loro beni mobili ed immobili nelle medesime condizioni dei cittadini dello Stato successore».

Ora il Parlamento jugoslavo ha risolto per conto proprio tutte le questioni relative ai beni italiani in Jugoslavia, usando contemporaneamente delle prerogative concesse ai vincitori in base all'art. 79 del trattato e della legge jugoslava per la nazionalizzazione. La legge sul passaggio in proprietà della R.F.P.J. dei beni italiani nel territorio jugoslavo d'anteguerra non è in sostanza che l'applicazione dell'articolo 79 del trattato.

Nella seduta del 29 aprile è stata approvata dal Parlamento la nuova legge che reca le «variazioni ed aggiunte alla legge sulla nazionalizzazione delle imprese a carattere privato». Si tratta di una legge molto interessante che merita, non soltanto l'attenzione del Governo italiano, ma anche quella di tutti coloro che si fanno delle illusioni sul significato che viene dato in Jugoslavia ai concetti di libertà e di democrazia.

La detta legge sulla nazionalizzazione riproduce integralmente nel giornale croato di Fiume «Ritcki

List» del 30 aprile 1948 precisa in una lunga elencazione le imprese sottoposte alla nazionalizzazione, dalle aziende bancarie e di assicurazioni alle Società elettriche, dalla pesca alla navigazione, dai trasporti alla tipografia dal cinema agli ambulatori medici, dai bagni pubblici alle aziende commerciali e industriali in genere.

L'art. 7/A aggiunto alla legge sulla nazionalizzazione ha il seguente tenore: «a) convalida ed in forza dell'applicazione della presente legge si nazionalizzano e quindi passano in proprietà dello Stato tutte le proprietà dei cittadini stranieri, di utenza straniera, o di persone giuridiche straniere. Da questa legge sono esclusi: 1) gli immobili dei contadini che lavorano la terra in proprio e da soli; 2) i fabbricati di abitazione che servono al proprietario principalmente al proprio alloggio; 3) gli immobili delle rappresentanze degli Stati esteri, che sono adibiti alle necessità d'ufficio».

«Il cittadino jugoslavo, il quale acquista la cittadinanza straniera perde il diritto delle proprietà immobiliari esistenti nella R. F. P. J., le quali proprietà passano quindi alla proprietà assoluta dello Stato».

La legge sulla nazionalizzazione delle imprese raggiunge così molto semplicemente l'effetto di far tabula rasa di tutti gli interessi italiani in Jugoslavia. Se i beni abbandonati in Jugoslavia avessero potuto nel loro complesso pesare sulla bilancia dei rapporti economici italo-jugoslavi e sul conto delle riparazioni, molto probabilmente l'ammontare delle riparazioni sarebbe stato largamente compensato e l'Italia avrebbe potuto tramutare il proprio debito in credito. I nazionalizzatori hanno visto questo pe-

ricolo ed hanno parato il colpo con questa nuova legge, sorprendendo tutti i tradizionali economisti che avevano con tanta fatica e presunzioni architettato le clausole economiche e finanziarie del Trattato di Pace.

Che cosa intende fare il Governo di fronte a questo fatto nuovo per evitare che gli interessi economici di centinaia di migliaia di italiani subiscano un così fiero colpo? In questi giorni il Ministro degli Esteri sciatore Sforza ha ricevuto il Ministro plenipotenziario jugoslavo a Roma, Mladen Ivecovich, e lo ha assicurato che «il Governo desidera delle relazioni corrette e cordiali con la vicina Jugoslavia e confida che ci si arriverà, anche perché esse rientrano nel piano della politica di pace che guida tutta l'azione del Governo Italiano».

Sta a vedere se tale politica rientra anche nel piano di pace del Governo jugoslavo. Ad ogni modo avremmo preferito che il comunicato ufficiale anziché mantenersi nel generico linguaggio diplomatico, avesse chiaramente rassicurato le centinaia di migliaia di italiani che vedono in pericolo i loro interessi in Jugoslavia. Non appare invece troppo evidente il desiderio del nostro Ministro degli Esteri di difendere nei confronti della Jugoslavia questi interessi italiani.

Almeno per trattare la questione dei beni italiani in Jugoslavia si mandino a Belgrado dei veri esperti in materia, che considerino la cosa su di un piano realistico che non tenga conto soltanto del fatto che l'Italia ha perduto la guerra e la pace, ma che tenga conto soprattutto delle necessità di vita del popolo italiano in genere e dei giuliani e dei dalmati in specie.

(dal «Sole» del 4.6.48)

## ...cicio no xe per barca...

Il Ministero della Cultura jugoslavo ha stanziato 300 mila dinari per restaurare il Teatro di Pola. Scrive il «Vjesnik»: «La popolazione di Pola avrà d'ora innanzi un grande sviluppo culturale, mentre quando vi era l'Italia il teatro era in condizioni pietose e gestito da speculatori privati i quali facevano agire delle compagnie teatrali italiane che non portavano alcun contributo alla cultura del popolo».



ALFIERI, BELLINI, ROSSINI, VERDI, GOLDONI (ed altri ignoranti dei quali, ignoti come sono, ci sfugge il nome): - Difatti il mondo sentiva proprio bisogno della loro vasta cultura.

# Nuove disposizioni del Governo per l'assistenza ai PROFUGHI Giuliani

In questi giorni è uscito il D. L. 19 aprile 1948 con nuove norme sull'assistenza ai profughi. Riportiamo qui sotto quanto può interessare i nostri lettori.

L'assistenza prevista dal decreto spetta ai cittadini italiani che si trovino in stato di bisogno e siano profughi dai territori sui quali, in seguito al trattato di pace, è cessata la sovranità dello stato italiano.

L'assistenza si estende ai congiunti a carico del profugo. Sono considerati tali, agli effetti del presente decreto, la moglie ed i figli non congiunti di età inferiore ai sedici anni ed inabili permanentemente al lavoro profugo. Le altre persone di famiglia sono riconosciute a carico del profugo se già lo erano prima del fatto che determinò la condizione di profugo (art. 1).

Sono considerati profughi, coloro che risiedono alla data del 10 giugno 1940 in territori sui quali, per effetto del Trattato di pace, è cessata la sovranità dello stato italiano, siano stati costretti, dopo l'8 settembre 1943 ad allontanarsi o non possono farci ritorno in conseguenza di avvenimenti di carattere bellico o politico (art. 2).

Dalla data di entrata in vigore del decreto, alle persone appartenenti alle categorie indicate, delle quali sia stato accertato lo stato di bisogno, è concesso un sussidio temporaneo mensile stabilito nella seguente misura giornaliera:

L. 100 per il capo famiglia o persona isolata, L. 45 per ogni componente il nucleo familiare a carico.

L'anzidetto sussidio è integrato con l'indennità caro pane disposta col decreto legislativo 10 luglio 1947 n. 704.

Tale sussidio non è cumulabile con quello di disoccupazione, né con altri di carattere ordinario o continuativo, ma è ammesso il conguaglio quando i sussidi aventi diverso titolo risultino nel loro complesso di misura inferiore.

Qualora il capo famiglia non sia presente nel nucleo familiare a carico, perché rimasto nei territori ceduti, la competente Amministrazione potrà considerare capo famiglia la moglie o il congiunto a lui prossimo e di età maggiore. Se tra i congiunti entrambi profughi, sia intervenuta la sentenza di separazione legale, ciascun coniuge viene assistito come capo famiglia

a sé stante, tenendo conto dei figli affidati a ciascuno di essi dalla sentenza.

Ove la separazione sia soltanto di fatto, il sussidio dell'intero nucleo familiare va ripartito fra i coniugi proporzionalmente al numero dei figli conviventi con ciascuno di essi.

Se profugo è soltanto uno dei coniugi separati, il sussidio spetta unicamente al coniuge profugo ed ai figli minori a suo carico (articolo 5).

Sempreché sussista lo stato di bisogno, ai profughi che, dopo la entrata in vigore del presente decreto rimpatriano in seguito allo esercizio di opzione previsto dal trattato di pace, è concesso, una volta tanto un sussidio di L. 12 mila, oltre a L. 1000 per ogni persona di famiglia a carico, in aggiunta a quello temporaneo mensile (art. 4).

I profughi i quali siano ricoverati in centri di raccolta, sono esclusi dai sussidi previsti (art. 5).

Sono motivi di cessazione immediata del sussidio:

- a) la cessazione dello stato di bisogno;
- b) la mancata richiesta di iscrizione negli uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto o dal rimpatrio, qualora questo avvenga posteriormente, o la mancata frequenza dei corsi di qualificazione ove questi esistano ed ai quali i profughi siano stati ammessi;
- c) il rifiuto di collocamento in lavoro anche in categoria diversa da quella abituale;
- d) il matrimonio per le donne profughe;
- e) nel caso di dimissioni o di abbandono volontario del lavoro. Il sussidio non può essere concesso o ripristinato (art. 6).

La durata massima dei sussidi previsti non può essere superiore ad un anno.

I sussidi in atto dovranno cessare entro un anno dalla entrata in vigore del decreto (art. 7).

Oltre alle provvidenze precedenti può essere concessa ai profughi in stato di bisogno l'assistenza sanitaria mediante ricoveri negli ospedali convenzionati (art. 8).

I profughi rimpatriati dopo l'entrata in vigore del presente decreto, che si trovino in stato di bisogno e siano nell'impossibilità di procurarsi alloggio, possono es-

sere ricoverati nei centri di raccolta ove consumeranno il vitto, sempreché non abbiano in Patria il coniuge od altri congiunti facenti parte del nucleo familiare a carico altrove alloggiati.

Ai profughi ricoverati nei campi di raccolta e di smistamento volontariamente entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sarà concesso un premio di primo stabilimento di lire 13.500 a persona. I profughi che abbiano avuto il premio di primo stabilimento non potranno essere successivamente ricoverati nei campi né beneficeranno del sussidio.

Per i nuovi ricoveri la permanenza dei profughi nei centri di raccolta non può avere durata superiore ad un anno.

Per i profughi già ricoverati che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, abbiano già com-

piuto i su indicati periodi massimi di permanenza nei centri di raccolta, la ulteriore permanenza nei centri stessi dovrà, rispettivamente, cessare il 31 dicembre 1948 ed il 30 giugno 1949 (art. 9).

Gli Uffici Provinciali del lavoro sono tenuti ad iscriverne nei registri dei disoccupati gli operai ed impiegati profughi assistiti ai sensi del presente decreto, involontariamente disoccupati, che ne facciano domanda, previa esibizione, da parte degli stessi, del libretto di lavoro o, in difetto, previa determinazione, da parte degli stessi uffici, della qualifica professionale.

La iscrizione presso gli Uffici Provinciali del lavoro, nelle liste dei lavoratori disoccupati, ha luogo anche in deroga alle norme concernenti la condizione della residenza.

## FESTEGGIANO SAN VITO i fiumani residenti a Bari

Bari, giugno. In occasione della festa di San Vito, Patrono della città di Fiume, si è svolta a Bari ad iniziativa del Presidente Regionale della Lega Nazionale di Trieste G. Uff. Scalerà dott. Vito, una cerimonia intima e patriottica tra i profughi fiumani alloggiati presso la Colonia Marina di Fiesca.

Sono intervenuti il dott. Scalerà, il comm. Capurso ed il rag. Mastromarino, in rappresentanza del Comitato Giuliano; dopo il saluto rivolto dal rag. Furio Stavagna rappresentante di Fiume, ha parlato il dott. Scalerà esaltando il suo sacrificio degli esuli fiumani.

Nell'occasione gli è stato consegnato il distintivo di Fiume e subito dopo hanno avuto luogo delle gare di nuoto, corse al sacco ed al bicchiere. Il dott. Scalerà ha premiato i vincitori.

Al suono degli inni della Patria e di San Giusto, ha avuto inizio il piccolo ricevimento durante il quale il presidente ha consegnato a tutti i bambini della colonia un pacco di biscotti.

Il luogo della manifestazione era illuminato e imbandierato con i colori nazionali.

## TERNI E NARNI hanno il M.I.R.

Il 25 aprile si è costituita in Narni la Sezione di Terni e Narni del M. I. R.

Il Comitato provvisorio della Sezione è composto dai signori prof. Carlo Cattaneo di Terni, avvocato magistrato, dottor Angelo Anas'as e dott. Geppino Micheletti di Narni, Ettore Marietti e Felice Contini di Nera Montoro.

La Sezione accerta di avere aperta la propria sede provvisoria in Narni, via Ferrucci n. 7 presso il dott. Micheletti dove chiunque voglia iscriversi o avere informazioni può rivolgersi dalle 15,30 alle 16,30.

### Auguri

In occasione dell'onomastico di Nino Petronio Gigliola ed Eleono, uniti a nonna e zie, da Gorizia inviano tanti auguri.

**ESULI GIULIANI**  
richiedete la tessera del M.I.R.

## Elargizioni varie

Per onorare la memoria dei propri cari morti lasciati ad Orsera e a Parenzo, Ugo Pietro da Chiodi elargisce lire 240 pro Arena.

In occasione dell'onomastico del loro caro indimenticabile Giovanni Collani i genitori, il fratello Oscar Bon e famiglia elargiscono lire 400 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del compianto sig. Simone Giovanni, deceduto a Flnalmarina il 6 giugno 1948 lontano dalla città nella quale aveva fissato la sua residenza, Wanda e Francesco Giacomelli elargiscono lire 500 pro Arena.

Nella ricorrenza dell'ottavo mese della morte del suo adorato papà Ruggero Strani la figlia Lidia elargisce lire 500 pro Arena.

Nel 21 anniversario della morte del caro marito e padre, la moglie Maria e la figlia Ada Maver, in sostituzione di un fiore sulla tomba, elargiscono L. 200 pro Arena, L. 150 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 150 pro Orfanelli di San Giuseppe.

Nel XI anniversario della morte, in sostituzione di un fiore sulla tomba della loro cara Lia i dolenti genitori Imelda e Attilio dr. Craglietto, elargiscono lire 1000 pro Arena.

Ricordando con infinito dolore le care figlie Eleonora e Ciliana Solvesani, la mamma elargisce lire 500 pro Arena.

### Sottoscrizioni pro "Arena"

Totale precedente L. 265.399.  
Comandante Marina Grisan (Venezia) 500, Blasina Nieta (Fabriano - Ancona) 100, Chiereghin Fausta (Rovereto) 540.  
Totale settimana I, 1.140.  
Totale complessivo L. 266.539.

**Esuli**  
darete la miglior prova di solidarietà al giornale  
**ABBONANDOV!**

Direttori  
**PASQUALE DE SIMONE**  
e **CORRADO BELCI**  
Resp. **CORRADO BELCI**  
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.  
Tipografia Del Bianco - Udine